

(N. 971-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla I Commissione permanente (Affari interni, ordinamento politico e amministrativo, affari di culto, spettacoli, attività sportive, stampa) della Camera dei deputati nella seduta del 29 marzo 1950
(V. Stampato N. 73)*

d'iniziativa dei Deputati MANZINI, SALIZZONI, BERSANI e CASONI

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 3 APRILE 1950

Comunicata alla Presidenza il 28 marzo 1951

Erezione in comune autonomo delle frazioni di Piano del Voglio, Montefredente e Qualto, delle borgate di Ca' dei Berti, Ca' dei Camillini, Ca' dei Zattoni e Ca' dei Falgheroni, del comune di San Benedetto Val di Sambro, con capoluogo in Piano del Voglio (Bologna)

ONOREVOLI SENATORI. — La prima Commissione permanente della Camera dei deputati, nella seduta del 29 marzo 1950, ha approvato il disegno di legge d'iniziativa dei deputati onorevoli Manzini, Bersani e Casoni, con il quale si propone di distaccare dal comune di San Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna, le frazioni di Piano del Voglio, Montefredente e Qualto, nonché le borgate di Ca' dei Berti, Ca' dei Camillini, Ca' dei Zattoni e Ca' dei Falgheroni per erigerle in Comune autonomo con capoluogo in Piano del Voglio.

Non è inutile, storicamente, ricordare che Piano del Voglio — il quale in antico si chiamava Piliano e che da feudo dei Conti Alberti da Prato, quale fu nel secolo X, passò nel 1400, in possesso della famiglia De Bianchi e da Clemente VII fu elevato a contea — in forza di *motu proprio* di Pio VII, nel 1816, fu riconosciuto come capoluogo di dodici villaggi, detti appodiati, i quali formarono il comune di Piano. Capo di dieci frazioni, al suo nome — col regio decreto 1° ottobre 1862, n. 923 — venne aggiunto quello di « del Voglio » da un torrente che scorre nel suo territorio, per distinguerlo da altri Comuni che portavano lo stesso nome di Piano.

Nel 1871, i frazionisti di San Benedetto Val di Sambro riuscirono a far trasferire gli uffici comunali da Piano a San Benedetto, e, nel 1924 — imperante ormai la prepotenza fascista — a cambiare la denominazione del Comune in quella di San Benedetto Val di Sambro.

Ed è così, che il nome di Piano del Voglio fu radiato dall'elenco dei Comuni d'Italia.

Piano si trova nella Vallè del Setta, a metri 610 s.l.m., mentre San Benedetto è situato in quella del Sambro a 605 metri e fra l'una e l'altra località si erige la dorsale appenninica che, staccandosi dalla catena centrale, nel punto del Passo della Futa, prosegue verso Nord con cime (Bastione, Pian di Balestra, Montecucchi, ecc.) superiori ai mille metri.

Fra Piano e San Benedetto non c'è comunicazione diretta e non pare sia neppure attuabile data la natura del terreno, non atto alla costruzione d'una strada. Esiste una sola comunicazione carrozzabile (trattasi di strada comunale di terza classe), ma è indiretta, in quanto essa, partendo da Piano del Voglio, scavalcata la dorsale appenninica a Monte-

fredente, segue la parte opposta della dorsale stessa fino al bivio Ca' de' Martini, quindi torna indietro e, oltrepassato il fiume Sambro, risale la vallata del medesimo, conducendo — dopo un percorso di circa chilometri 14.500 — a San Benedetto.

Le mulattiere, delle quali si serve la popolazione, sono impervie tanto che un uomo per andare da Piano a San Benedetto impiega in media, circa sei ore di cammino. E, poi, da rilevarsi che da novembre a marzo, le comunicazioni sono, normalmente, interrotte dalle intemperie e dalle nevi.

Le frazioni di Montefredente e di Qualto e località viciniori soffrono degli stessi disagi di Piano del Voglio — dal quale distano meno che da San Benedetto — in quanto si trovano nella medesima vallata del Setta, separata — come dissi — da quelle del Sambro dalla dorsale appenninica. Ed a San Benedetto, oltre agli Uffici municipali ci sono quelli della disoccupazione e dell'E.C.A. nonché l'unica farmacia!

Intolleranti di questa situazione di perenne e grave scomodità che impone pesanti sacrifici, con il ricordo orgoglioso e nostalgico del loro passato autonomistico, vittime — come esse ritengono di essere state — di soprusi e di ingiustizie, le popolazioni di Piano, Montefredente, Qualto e borgate o casolari viciniori, il 1° dicembre del 1946, presentarono domanda al Ministero dell'interno per il distacco da San Benedetto e la costituzione del comune di Piano del Voglio.

L'istanza è firmata — con la debita autentica del Notaio Serra di Bologna — da 437 cittadini, dei quali 309 contribuenti, sul totale di 383 in allora esistenti nelle frazioni e borgate che chiedono l'autonomia comunale. I firmatari figurano di sostenere ben più della metà del carico dei tributi locali applicati alle loro frazioni e borgate richiesta dall'articolo 33 della vigente legge comunale e provinciale, in quanto dagli atti risulta che essi, su di un carico complessivo di lire 1.273.729, pagavano ben lire 1.180.924. Le proporzioni non possono essere oggi mutate.

Su tale domanda il Consiglio comunale di San Benedetto, nella seduta del 26 maggio 1947, con voti contrari dieci, favorevoli sei ed uno bianco, ha espresso parere contrario

alla costituzione del nuovo Comune, ritenendo inopportuna in quel momento e, cioè mentre l'Assemblea costituente stava preparando disposizioni nei riguardi degli enti locali, una modifica di una circoscrizione comunale. Il Consiglio stesso, però, dicevasi non contrario ad una determinazione di nuovi confini, se essa venisse compresa in una larga revisione di tutto il territorio della montagna.

La Deputazione provinciale di Bologna, invece, con motivata deliberazione del 22 marzo 1948, espresse parere favorevole. Il Ministero dell'interno, per un doveroso omaggio — non sempre di poi mantenuto — verso la Costituzione che deferisce alla competenza della Regione il cambiamento delle circoscrizioni comunali (articolo 117) non si pronunciò. Ed, allora, l'iniziativa parlamentare secondò la domanda degli anelanti alla costituzione del Comune.

La vostra Commissione è del parere che il desiderio delle popolazioni interessate debba essere soddisfatto ed, in conseguenza, il disegno di legge approvato. Nessun ostacolo si frappone, mentre ragioni sociali, topografiche, economiche e storiche lo consigliano.

Non si può pretendere che un'intera popolazione continui in una vita di sacrifici non lievi che ostacolano lo svolgimento e l'evoluzione della vita verso un maggior progresso civile, per mantenere una unità territoriale comunale che — in certi periodi dell'anno — è praticamente insussistente e che, comunque, grava enormemente per le difficoltà di comunicazione e le distanze fra il capoluogo e le frazioni — su le condizioni di vita di oltre due mila abitanti, determinando deficienze nel funzionamento dei principali servizi pubblici, come ad esempio quelli dell'assistenza sociale, sanitaria, ospedaliera e della beneficenza.

La popolazione della vallata del Setta ha usi, costumi, dialetto e carattere che la distingue da quella della vallata del Sambro e, dal punto di vista economico, è, in maggioranza, dedita all'agricoltura, mentre nell'altra valle il bracciantato predomina. D'altronde, come nota nella sua delibera la deputazione provinciale, Pian del Voglio è collegato direttamente con Bologna ed ha il suo sfogo naturale verso questa città e verso Castiglione dei Pepoli.

Resta da vedersi se il Comune costituendo avrà mezzi sufficienti per provvedere adeguatamente ai pubblici servizi e quali ripercus-

sioni avrà il distacco sul comune di San Benedetto, che resterebbe con una popolazione di 4906 abitanti, calcolata su la base del censimento 1936. In riguardo, va, subito, rilevato che a Pian del Voglio esiste il Palazzo in cui sino al 1871 trovarono sede gli Uffici municipali e funzionano già alcuni servizi pubblici, quali la condotta medica, l'Ufficio postale e telegrafico ed un'agenzia della Cassa di risparmio di Bologna che funziona da esattoria.

Manca negli atti un bilancio di previsione del comune di San Benedetto e non è dato neppure di conoscere, attraverso un documento ufficiale, quale sia la pianta organica del personale del Comune stesso, per poter trarre delle illazioni probabili che riguardino la situazione futura di Piano del Voglio, da una parte, e di San Benedetto, dall'altra. C'è, però, — trasmesso dal prefetto di Bologna, su richiesta del Ministero dell'interno a seguito di analoga domanda della I Commissione della Camera — un memoriale, molto dettagliato, su la gestione finanziaria 1948 del comune di San Benedetto, da parte del Comitato promotore del costituendo Comune, memoriale « nel quale — scrive il Ministero dell'interno (Direzione generale dell'amministrazione civile) inviandolo alla Presidenza della Camera dei deputati — sono specificati ed illustrati gli ulteriori elementi richiesti dalla Commissione parlamentare ».

Ora, da esso si dovrebbe desumere l'esistenza di un bilancio 1948 con una previsione di lire 20.500.000 all'entrata ed altrettante all'uscita, pareggiato da un modesto contributo dello Stato. Non vi figurerebbero spese facoltative ordinarie nè straordinarie ed il gravame per passività da eliminare gradualmente non sarebbe eccessivo, e comunque, non inciderebbe, se non leggermente, sull'economia del bilancio, essendo limitato ad un carico, in allora, di sole lire 55.849.

E si sarebbe tenuto conto del personale, della viabilità, del rifornimento idrico, dell'assistenza sanitaria, di quella ospedaliera, della sociale, dell'illuminazione pubblica, del servizio cimiteriale, dell'edilizia scolastica e della beneficenza.

La parte sostanziale delle entrate sarebbe costituita da un solido complesso di tributi comunali che avrebbero dato, per il 1948, un rendimento di lire 11.369.696, essendo concorse le due zone a determinare tale risultato

in misura all'incirca proporzionale al numero degli abitanti compresi in esse.

Il memoriale — che nota la elasticità delle previsioni e la possibilità di coprire ogni fabbisogno — afferma che « le conseguenze economico-finanziarie della separazione non potranno essere di ostacolo alla vitalità funzionale dei servizi nei due Comuni, essendo la consistenza patrimoniale capace di fronteggiare lo sdoppiamento ».

Questo giudizio va atteso sia perchè frutto di una elaborata indagine, sia perchè corrisponde in pieno a quello precedentemente dato dalla Prefettura e dalla Deputazione provinciale, sia, infine, perchè non trova smentita o contraddizione neppur nella motivazione con cui il Consiglio comunale espresse parere contrario alla costituzione del nuovo Comune.

Un accenno, invece, in senso opposto lo si legge in una memoria di 53 elettori di San Benedetto, i quali — lamentando il voto della Camera dei deputati — si sono rivolti al Senato perchè rigetti il disegno di legge. Ma essi lo hanno fatto con enunciazione di dati e di elementi che non rispondono completamente alla realtà, almeno a quella che risulta dagli atti su la base dei quali l'altro ramo del Parlamento si è pronunciato. È umano e spiegabile il loro lamento; ma non appare fondato nè accoglibile di fronte ad una situazione di cose che la Deputazione provinciale a mezzo di membri di ogni partito, volle sul sito accertare prima di emettere il parere per la costituzione del Comune, parere che fu unanimemente favorevole.

Comunque, a maggior tranquillità del Senato, per il voto che è chiamato a dare, riporto la lettera che il Prefetto di Bologna, in

data 11 maggio 1949, ha diretto al Ministero dell'interno. Egli così si esprime: « *Ai fini di un maggior chiarimento della pratica in oggetto, si specifica che i due enti, risultanti dalla erezione in Comune autonomo della frazione Piano del Voglio di San Benedetto Val di Sambro, avrebbero ciascuno mezzi sufficienti per provvedere adeguatamente ai pubblici servizi.*

« *Si conferma, altresì, che le comunicazioni fra San Benedetto Val di Sambro e Pian del Voglio si svolgono, tra grandi difficoltà, attraverso la dorsale appenninica che, per circa metà dell'anno, è inibita al traffico.* ».

È necessario rispondere anche ad un'altra eccezione sollevata. È vero che, nel momento in cui fu presentata la domanda di costituzione del comune, Piano del Voglio e le frazioni della vallata che dovrebbero costituire il Comune, non avevano complessivamente, in base al censimento del 1936, che 2099 abitanti e che il minimo di popolazione, contemplato dall'articolo 33 del citato testo unico della legge comunale e provinciale potrebbe darsi non sussistesse neppure oggi; ma la Commissione è del parere che codesto requisito riguardi le costituzioni di Comuni da farsi solo dal potere esecutivo e non pure dal legislativo tant'è vero che essa, anche su mia relazione, ha, in sede deliberante, ricostituito Comuni che figuravano con una popolazione persino inferiore ai 400 abitanti.

Tutto questo premesso, a nome della vostra Commissione che — salvo una astensione — fu unanime nella delibera. Vi chiedo di approvare il disegno di legge nel testo adottato dalla Camera dei deputati.

FANTONI, relatore.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Le frazioni di Piano del Voglio, Montefredente e Qualto, e le borgate di Ca' dei Berti, Ca' dei Camillini, Ca' dei Zattoni e Ca' dei Falgheroni, nel comune di San Benedetto Val di Sambro (Bologna), sono costituite in Comune autonomo denominato Piano del Voglio.

Art. 2.

Il Governo della Repubblica è autorizzato a provvedere a quanto occorre per l'attuazione della presente legge.

Art. 3.

La presente legge entra in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.